

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Baco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipata italiana lira 33, per un sommerso it. lira 16, per un trimestre it. lira 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini

(ex-Caratt) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 143 rosso Il piano — Un numero separato costa centesimi 40, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si ratificano i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine 22 Gennaio.

Tutti oggi si occupano della Russia. Il *Times* e l'*Standard* smentiscono le notizie degli armamenti di quella potenza, mentre la Patrie spinge la ingenuità fino a rimproverarla di voler attraversare l'accordo che tende a stabilirsi fra Berlino e Parigi nella questione d'Oriente. Ciò vuol dire che a Peterburgo si lavora, come sempre, nel senso della vecchia politica di Pietro il Grande: ma non vi si è preparati tuttavia a quelle risoluzioni decisive che pareva si volessero adottare dopo il congresso dei diplomatici russi, a cui intervenne il generale Ignatief.

I pericoli per la pace si vedono ad ogni modo nella questione d'Oriente. Il *Morning Post* si espri-
ma a tal proposito così: « Sebbene sieno molto esagerate le voci che corrono intorno a prossime lotte, non è possibile negare che l'Europa è travagliata da una malattia che l'appressa alla crisi, e che richiede un estremo rimedio. L'Inghilterra si mantenne figura estranea alle vertenze che sorgono minacciose fra le principali potenze Europee, ma ognuno comprende che essa non potrebbe rimanere inerte e impossibile se fosse realmente prossima a scoppiare la guerra d'Oriente. Le cause di ostilità che esistono fra la Francia e la Prussia appartennero quasi ad un genere privato, non toccano cioè direttamente interessi generali d'Europa. Ma i progetti della Russia sono l'offesa più grave che possa recarsi all'equilibrio europeo, e la persistenza nell'effettuarli non è solo una minaccia alla tranquillità universale ma sibbene è un attentato ai diritti di tutti i Governi. Non si può dire che la Russia abbia pronunciato l'ultima parola sulla questione d'Oriente; ma i movimenti che si osservano nelle popolazioni cristiane della Turchia inducono a sospettare che ci troviamo alla vigilia di una nuova lotta orientale. »

Il *Times* non è ioqueto come il suo confratello; ma anch'esso riconosce che tutti i pericoli vengono dalla Russia. Il malato, dice il giornale della city parlando della Turchia, non è in pericolo di vita, anzi sta meglio che mai; l'ignoranza, il fanatismo, le superstizioni vanno ongna scemando nel suo impero, e la popolazione cristiana non ha più ragioni di dolersi che la maomettana; le buone raccolte di quest'anno hanno impinguato gli scrigni dei privati e alleviato le angustie dell'erario, e finora gli interessi del debito pubblico furono pagati puntualmente. La Turchia dunque non è ancor morta. Ben potrebbe esser tratta a morte da violenza esteriore; questa, secondo il *Times* è un'altra questione, ma è la questione vera, unica, almeno, secondo le idee della Russia.

La Spagna vuol far parlare di sé. Sulle sue velleità in riguardo al papato la *Independent*

dance Belge ha una corrispondenza parigina nella quale si accenna ad un'alleanza franco-spagnuola. Chiunque conosce le tendenze estremamente reazionistiche e dispotiche della Corte di Madrid non stenterà a credere che essa salutò con gioia vivissima la seconda spedizione francese a Roma e che si dichiarò prontissima a cacciavarla. Ma sembra che possa accertarsi che Napoleone non si mostrò indifferente alle calorose proposte della Spagna in favore del potere temporale, e v'ha chi fa cenno di un positivo trattato d'alleanza concluso per questo scopo colla Spagna medesima. Il trattato però dovrebbe rimaner segreto fino allo scoppio de' gravi avvenimenti che si pronosticano vicini in Europa. Si vocerà intanto che il corpo di spedizione spagnuola per Roma si vada ordinando e a qualche sollecitudine, e che in vista di tale eventualità sieno continui i rapporti fra i due Governi che professano la politica dell'intervento. — Riportiamo però queste notizie per debito di cronisti, e senza annerire loro alcuna fede.

L'ARSENAL DI VENEZIA

Una nostra corrispondenza da Firenze parla giorni sono della relazione del Sandri sulla legge per la conservazione dell'Arsenale di Venezia.

Non a tutti apparecchia abbastanza chiara la utilità di quell'Arsenale già famoso, avendone degli altri. Ma ciò avviene perché non hanno considerato abbastanza né la posizione, né il valore di Venezia rispetto ai vicini.

Bisognerebbe mantenere a Venezia un Arsenale marittimo, se non altro perché c'è, e per mantenere la scuola e gli operai delle costruzioni navali in un paese, che sta di fronte a quelli di Trieste, Muggia, Pola, Lusinio ecc., nei quali l'Austria mantiene una grande attività. Se non si fa nulla per Venezia, e se Venezia non fa nulla per sé stessa, l'Italia non soltanto perderà la supremazia che le si compete sull'Adriatico, ma sarà l'ultima su di esso e dovrà cedere alla pressione germanica e neo-slava.

Venezia si presta a' cantieri per i legnami che riceve dalle Alpi vicine e dall'Istria, colla quale giova sotto a tutti gli aspetti mantenere gli antichi legami. La posizione di Venezia è tale da renderla un posto strategico,

Noi vorremmo difatti, che in questo momento in cui l'Italia ha bisogno di rifarsi collo studio, col lavoro e di rigenerarsi con una vita più vicina a natura per innovare la società ed i costumi, che sieno degni veramente d'un popolo libero, i consigli dati dal Caccianiga fossero seguiti da molti.

No, non si rifarà l'Italia nella nuova fase dell'incivilimento, senza l'unificazione della città col contado, senza dare agli abitanti della prima il sentimento della natura e la vita operosa, ed agli abitanti della seconda la cultura e gli istinti del sociale progresso. L'unificazione della città col contado vuol dire costituire sostanzialmente la unità nazionale dell'Italia; la quale unità non esisterà fino a tanto che la maggioranza degli Italiani resti pagana per la civiltà cittadina, e fino a tanto che questa civiltà cittadina rimanga incompleta e corrota nella viziata atmosfera della nostra società cittadinesca. La Nazione italiana, la grande Nazione di ventiquattri milioni, è un sogno d'infermi, fino a tanto che la coscienza dell'essere proprio non penetri nell'anima di tanti milioni di così detti italiani, e fino a tanto che gli altri si consumano in sterili agitazioni e nella pedanteria d'un liberalismo di parole più che di fatti. Essere liberali vuol dire adesso studiare a rifare sè stessi o gli altri uomini degni della libertà.

Noi salutiamo il libretto del Caccianiga come un indizio che a questa vita novella ci si pensa, e come una speranza che non pochi sentano il bisogno di farvisi. Descrivendo le origini dell'agricoltura, il Caccianiga con felice espressione dice delle genti nomadi, che fissatesi col lavoro del suolo, *istituirono la patria*; e bene possiamo poi soggiungere, che studiando e lavorando questo suolo italiano noi *istituiremo la patria italiana*. Bene ci

tanto dal punto di vista di terra, quanto dal punto di vista marittimo. Come fortezza di terra, Venezia completa il quadrilatero; il quale anzi, senza diessa, varrebbe ben poco. Come punto marittimo, nel centro alle Lagune, ed alle vie fluviali che si estendono tra il Po e l'Isonzo, Venezia ha pure una grande importanza. Essa dovrebbe essere col proprio arsenale il cantiere ed il deposito naturale di tutte le cannoniere ed altri legni da guerra minori, che possono giovare moltissimo alla difesa di terra e di mare di fronte ad un avversario, che ha i movimenti più liberi, perché domina tutti i passi e tutte le posizioni, ed è ricco di porti dovunque. Basta avere la cognizione locale della Venezia sottomarina per conoscere la sua grande importanza.

Bisogna fare di tutto per mantenere attorno a Venezia ed all'estremità dell'Adriatico una vita marittima fiorente sotto a tutti gli aspetti; poiché questa è la vita della Nazione. La Liguria e Napoli si completano con Venezia. Nell'Adriatico non abbiamo, si può dire, altro; e l'Adriatico è di una grande importanza per l'Italia. La sua importanza è grande per sé stesso, perché una delle vie del traffico mondiale, da non doversi lasciare tutto in mano dell'Austria, per il bisogno che abbiamo di opporre ai settentrionali almeno un'uguale attività, e perché Venezia ha tuttora delle grandi memorie e tradizioni in tutto l'Oriente che possono tornare a vantaggio dell'Italia. Venezia ha più valore in Levante che non in sè stessa.

Poi, senza occuparsi di Venezia proprio, sebbene qualcosa meriti pure questa antica regina dell'Adria, che salvò l'Italia dal dominio dei Turchi, e nel 1849 mostrò all'Europa essere impossibile la durata del dominio straniero nella penisola, dobbiamo occuparci dell'Italia in Venezia.

Venezia ha bisogno, isolata com'è, di ricevere in sè medesima un forte lievito di attività italiana, nazionale. Bisogna che in Venezia si annidino molti Italiani di tutte le altre parti, che rinnovino una popolazione svigorita. Abbiamo bisogno di rifare i Veneziani: e ciò sia detto senza fare torto ad essi,

mostra l'azione reintegratrice operata dalla natura sulla società, secondo quel distico di Schiller, il quale diceva della porta della città, che per lei l'uomo dei campi passa dalla sua rusticità al coltura cittadina, e per lei il cittadino da una società artificiata torna a riempirsi nella contemplazione e nel sentimento della natura.

L'autore cerca le memorie antiche dei diversi popoli negli scrittori che ne parlaroni e le nota, tra le quali citiamo volontieri quella degli antichi Italiani nel Micali, che dice essere stati in que' tempi i lavori campestri l'educazione più propizia alla libertà ed alla salute. La storia de' nostri padri, degli Etruschi e de' Romani, abbonda di memorie che provano un tale concetto. Nel medio evo la civiltà e la libertà italiana rinasceno assieme coll'agricoltura, e colla decadenza di quest'arte abbiamo anche la decadenza e la servitù della nazione, e la miseria dalla quale duriano tanta fatica a rilevarci, e che non ci lascia essere interamente liberi. Non è già la natura selvaggia ma la natura coltivata con amore, la carra ed utile compagnia e confortatrice dell'uomo.

Il sentimento della natura è il risultato della conscia contemplazione del creato — dice l'autore; e quindi ci guida a questa contemplazione coll'ausilio dei migliori che più ebbero questo sentimento, concludendo che: La contemplazione della natura, il suo studio, i profitti che ne traggono le arti e le scienze, pongono, l'uomo nella felice situazione d'inalzare la sua mente a sublimi pensieri, d'impiegare il suo ingegno in utili opere, di soddisfare il suo cuore e di utilizzare le sue forze in vantaggio della famiglia e della patria.

Ma da questa vita per lo appunto ci sviluppero negli ultimi secoli le Corti, i Conventi e le Accademie, che crearono una vita molle ed

che avrebbero molte scuse da addurre delle condizioni proprie attuali.

Ma è un fatto, che mentre l'Italia ha all'Occidente il potente triangolo di Torino, Milano e Genova, che unisce in una sola e grande attività, e quindi nella resistenza e nel progresso, le tre stirpi vigorose del Piemonte, della Lombardia, e della Liguria, all'Oriente, dove il bisogno è molto maggiore di raccogliere le forze disperse, non c'è altro centro d'importanza che Venezia.

E questa Venezia non è più centro alla vita terrestre, che si raccoglie in piccoli centri, e che in tutta la Marca orientale non ha altro che la piccola città di Udine nel luogo dell'antica Aquileia, mentre sul mare stesso è ridotta a poca cosa.

Bisogna adunque ridare con tutti i mezzi a Venezia un po' di vita marittima, e soprattutto un po' di vita italiana. Volere, o no, Venezia è una di quelle città che si chiamarono con ragione capitali dell'Italia. Ebbene: l'Italia ha diritto e dovere di fare di Venezia qualcosa di più che municipale, qualcosa di eminentemente italiano; e quello che Venezia non può, ora, farlo da sè, deve farlo l'Italia, nell'interesse generale della Nazione.

P. V.

Il Ministero d'agricoltura e ottimi provvedimenti di esso.

Quasi le vicende della politica guberniale e parlamentare non avessero a toccarlo mai; il Ministero d'agricoltura industria e commercio procede alacremente nell'opera di raccomandare utili provvedimenti e nel propagare vitali interessi del paese. Del che gli rendiamo la debita lode, e facciamo augurio che altri Ministeri sieno per imitarlo.

E ciò diciamo a proposito di due recenti Circolari di esso. Con la prima delle quali raccomanda ai Sindaci la esatta compilazione delle Mercatili sui prodotti di prima necessità da raccogliersi in un Bollettino settimanale e trimestrale, e con la seconda fa co-

artificiata, per cui anche l'amore della natura divenne qualcosa di convenzionale e di falso come la religione dei gesuiti; la poesia degli arcadi, la letteratura delle cicalate accademiche, la architettura dei barocchi, la pittura e la scultura allontanata dal vero, e la società dei cavalieri serventi. Questi sono tutti termini che si corrispondono, e la decadenza la trovate da per tutto in un paese dove la inquisizione chiude la bocca a Galileo. Dolosa è quindi la pittura, che il Caccianiga fa del nostro paese, quando pure nel secolo scorso tentava di risorgere e cominciava ad educarsi ad una vita novella. Ei ce lo mostra nei migliori, e tra gli altri nel buon Gaspare Gozzi, il quale perduto, come tutti gli altri egittologini veneziani, il senso della natura ed il gusto della operosa, trascinava una misera vita e soltanto vecchio ed impotente acquistava coscienza di quello che avrebbe dovuto fare. Così Venezia stessa dura ora fatica a comprendere in qual genere di vita si possano rifare i Veneziani, che ridonino alla patria, se non gli antichi splendori, almeno una sufficiente vitalità per poter portare senza vergogna il suo gran nome.

Menziona tra gli altri benemeriti dello scorso secolo l'autore anche il nostro valente friulano Zanon; ma ora converrebbe che ogni italiana provincia avesse il suo Zanon, o piuttosto la sua brava consorseria, la sua studiosa ed operosa associazione di tanti Zanon, i quali studiato il patrio suolo e tutta la ricchezza e forza ch'esso serba in sè, e la popolazione che lo abita, educhi questa al miglioramento ed al progresso alla coltivazione della natura giovanendo di tutti i progressi delle altre nazioni che ormai ci hanno sorpassato e dei trovati delle scienze. Con questo intendimento l'autore passa in rivista la vita campestre degli altri paesi dell'Europa. (Continua).

APPENDICE

LA VITA CAMPESTRE
Studi morali ed economici
di
ANTONIO CACCIANIGA.

Abbiamo aperto questo libro con un sentimento di simpatia per un egregio uomo che fa per poco tempo tra noi come preside della Provincia; e lo abbiamo letto d'un fato col piacere che provate nella conversazione di colta persona, che vi parla di cose a lei famigliari ed a voi care. È una delle volte in cui il libro essendo ritratto dell'uomo, esso ci alletta veramente come una piacevole e svariata conversazione.

La *vita campestre* del Caccianiga non è un idillio: ed egli stesso si affretta a dirci che il tempo degli idilli è passato.

Ma poi soggiunge subito con ragione, che la poesia della natura sarà perenne come il sentimento del bello nel cuore dell'uomo, e che il bello non esclude l'utile e il vero. Il libro stesso del Caccianiga è poi la prova vivente della verità di questa sentenza.

Infatti, che cosa vi trovate voi nella sua *Vita campestre*?

Vi trovate una abile, squisita ed opportuna espansione di quel sentimento del bello, di quel quasi direi raffinato gusto della natura d'una colta persona, la quale nel soggiorno dei campi e nell'utile industria del coltivatore, si circonda di studi e di delizie e procura di essere utile a sè stesso ed alla patria. Il libro del Caccianiga è bello, perché ritrae dal vero e gli studi uniscono alla realtà della vita, e perchè è opportuno.

noscerò di aver ottenuta la franchigia postale a favore dei Presidenti dei Comitii Agrarii.

Il primo provvedimento è determinato dall'importanza di conoscere i prezzi massimo e minimo dei principali prodotti agricoli del Regno che si verificano ciascuna settimana nei maggiori centri e sopra i più frequentati mercati. A tale effetto il Ministero, nella citata Circolare, ricorda le istruzioni già dirette alle Autorità municipali N. 13649 del 29 novembre 1866, e a quelle aggiunge le seguenti:

2.0 All'epoca del raccolto di un prodotto sarà bene che venga distintamente indicato il prezzo del nuovo e quello del vecchio affine di non indurre in errore il pubblico il quale scorgerebbe una notevole differenza nel prezzo di uno stesso prodotto in diversi mercati molte volte anche limitrofi, senza potersi dar ragione che la causa provenga dall'averci un comune consegnato il prezzo del nuovo e l'altro del vecchio raccolto.

2.0 Nel prezzo delle derrate che si consegna nei bollettini non dovrà mai essere compreso l'ammontare del dazio d'entrata onde ottenere la necessaria uniformità; dovrà però essere annotato in margine il relativo ammontare onde il Ministero sia in grado di formarsi un giusto criterio della differenza che tale imposta apporta ai prezzi dei generi di prima necessità correnti nelle diverse città del Regno.

3.0 Devesi poi distinguere con precisione di quali dei prodotti devesi consegnare il relativo prezzo per ettolitro e di quali per quintale, miagramma o chilogramma.

I primi sono il frumento, il grano turco, la segale, l'avena, il riso, l'orzo, il vino, e l'olio, ed i secondi sono: il legname, il fieno e la paglia, ed il pane.

4.0 Altra cosa quindi che segnatamente devesi aver di mira si è di ragguagliare in modo preciso i prezzi della misura o del peso antichi locali con quelli decimali, e ciò per quelle località ove, pur troppo, tuttora si fa uso, anche nei contratti, di pesi e misure antichi.

5.0 Il primo numero d'ordine del bullettino deve incominciare dal 1.0 al 4 Gennaio, il secondo dal 6 all'11 e così di seguito di settimana in settimana dal lunedì al sabato inclusivi fino al N. 53, che comprendrà i giorni dal 28 al 31 Dicembre.

6.0 Le prefate Autorità locali debbono trovar modo, servendosi anche della facoltà loro conferita dal nuovo codice di Commercio, di sapere o direttamente od in modo indiretto la quantità venduta dalla quale ricaveranno il vero prezzo medio, la cui importanza è da tutti riconosciuta, e la cui esattezza non è loro mai abbastanza raccomandata.

7.0 Per ricavare il prezzo medio si alterranno scrupolosamente alle norme già tracciate colla citata circolare 26 Novembre 1866; divideranno cioè, per ogni derrata, il totale della somma ottenuta dalla vendita della derrata stessa, per il numero totale delle unità metriche vendute.

Il Ministero per l'esatta pratica dei citati provvedimenti spera nelle cure dei Sindaci e Segretari comunali, ma esterna eziandio la persuasione che all'uopo gioverà assai la cooperazione dei Comitii Agrarii.

Quindi ragionevole è che questi possano comunicare direttamente, e usando della franchigia postale, col Ministero, come pure con le Rappresentanze comunali ed i Sindaci, e che l'opera loro venga efficacemente incoraggiata.

Che se in Friuli e in qualche altra Provincia italiana que' Comitii possono darsi manco importanti, esistendo tra noi e altrove Società agrarie, noi non vorremo disconoscere il bene cui sono chiamati a fare quali sezioni distrettuali di esse Società. Se non che, a proposito del Bollettino settimanale e trimestrale delle Mercuriali, ricordare vogliamo come la Presidenza ed il solerte Segretario della Associazione agraria friulana abbiano da molto tempo prevento i desiderii del Ministero. Difatti nel Bollettino della nostra Associazione stanno stampate le Mercuriali dei centri più importanti della Provincia, e già si potrebbero istituire que' confronti e dedurre quelle osservazioni, cui allude la Circolare ministeriale.

Il che diciamo, affinché sia noto come la Società agraria possa soddisfare a tutte le esigenze per cui furono istituiti i Comitii, e affinché per la nuova istituzione non abbia

essa, nell'opinione de' meno avveduti, a patir detramento.

Per contrario, leggendo lo Circolari del Ministero dell'Agricoltura si scorge vioppiù l'opportunità della esistenza di essa. E ripetiamo senza tema di errore che il compito di quel Ministero sarebbe assai agevolato, qualora in ciascuna regione italiana, estesa com'è il Friuli, esistessero Società agrarie eguali alla nostra.

Per l'adempimento dunque delle prescrizioni citate, in Friuli abbiamo e i Sindaci, e i Comitii, e la Società agraria; ed è a credersi che la nostra Provincia vorrà secondare ogni desiderio del potere centrale, avente a scopo il comun bene.

G.

COSPIRAZIONE BORBONICA

Il corrispondente di Roma dell'Italia di Napoli completa le sue notizie intorno alle cospirazioni di Palazzo Farnese.

Ecco la sua lettera che pubblichiamo integralmente:

Ricostituita la Corte nel modo che vi scrisse nell'ultima mia, Francesco di Borbone diede mano alla composizione dei comitati, i quali formano parte del suo governo di *carta pesta*, come lo chiamano i romani.

Venne creata prima di ogni altra cosa una commissione per gli affari di Sicilia, alla cui testa venne collocato come presidente il conte Capaci Ignazio Pilo e Giceli. Questa commissione ha già mandato i suoi adepti, nell'isola e vuolsi che quel comitato sia già formato con cui si sta in attivissima relazione. La corrispondenza si mandano dentro ceste di mandarini.

Una seconda Commissione è stata costituita per mettersi in relazione con le Calabrie. Il presidente è il conte di Chiaromonte dei principi di Bisignano, titolo che gli è stato conferito recentemente con apposito decreto.

Una terza Commissione venne nominata per gli avuolamenti clandestini: vale a dire per alimentare il brigantaggio nella Campania. Ne venne nominato presidente il generale Afan da Rivera benemerito del trono e della Chiesa. Il generale Afan de Rivera par che maturi un gran piano, da mettersi in azione in primavera, nel caso di guerra: Tarracina sarebbe il quartier generale e la base di operazione per far un colpo di mano sopra Napoli. — Su tal proposito vi fu uno scherzo a corte a cui garantisco l'autenticità. — Il generale parlava in famiglia con qualche suo intimo di questo suo famoso piano. L'amico gli disse ironicamente: *bada di non fare la fine di Borges*. Lo scherzo non fu accettato e stava per accadere un duello, senza l'intervento del comune padrone Francesco II.

Afan de Rivera è pure presidente della Commissione dei soccorsi ai compromessi borbonici che riportano a Roma. — Il deodaro è preso dal più legato di Ferdinando II istituito per i poveri e per il restauro delle chiese.

A Parigi poi vi è un gran Comitato per raccogliere le offerte volontarie a pro dei Borboni. Presidente di questo Comitato è il signor Cesario D. Marulli, da cui dipende anche il sotto-comitato di Marsiglia.

I francesi a Civitavecchia.

Una corrispondenza da Roma indirizzata al Post di Londra reca i particolari seguenti sulla condizione delle truppe francesi a Civitavecchia:

Non si può descrivere il malumore delle truppe francesi che sono di guarnigione a Civitavecchia.

Gli ufficiali sono in modo speciale oppressi dalla falsa posizione in cui si trovano, mentre sono esposti a tutti gli inconvenienti della guerra senza lo stimolo e il desiderio di una rapida promozione che sogliono tanto influire sullo spirito militare.

La divisione composta di 8 mila uomini, dei quali la metà soltanto è aquartierata nella città dove rimane l'altra lungo la via di Corneto che presenta l'aspetto di una estesa palude.

In tali condizioni, e col vitto a prezzi elevatissimi, gli ufficiali attendono il risultato della missione del generale Faillly per miglioramento della situazione delle truppe.

Sono tanti i colpiti delle febbri nell'ospedale di Civitavecchia che debbono in gran parte essere traslocati nell'ospedale del Santo Spirito in Roma. Sembra che non sia intenzione del governo francese richiamare le truppe in Francia.

Si fanno invece lavori straordinari per rendere Civitavecchia inespugnabile dal lato di mare e di terra, e per stabilirvi un punto di comunicazione con tutta la penisola per modo che diventi una minaccia continua al governo di Vittorio Emanuele.

(Nostra Corrispondenza)

Firenze 21 gennaio

La discussione alla Camera oggi procedette tranquilla e si votarono molti articoli del bilancio attivo: però molti articoli rimasero in sospeso, perché la Commissione non aveva compito i suoi lavori, fra i quali l'imposta sulla ricchezza mobile.

L'attitudine generale della Camera è seria. Come vi dissi, il Cambrai-Digny risce i progetti del Sella e dello Scialoja. Sebbene la maggioranza creda impossibile l'attuazione della imposta sull'entrata, tuttavia prediletta a quest'ultimo generalmente combatuta allora che ci la presentò, e inattuabile dal punto che si trattrebbe di togliere lo sovrappiastre comunali e provinciali, tuttavia non si dispone che sulla teta dell'esposizione fatta dal Cambrai-Digny non si possa tenere il disegno di un bilancio positivo per l'avvenire. Ma, come accadde, dopo il ministero Sella, anche ora si dovrà procedere coi soliti rapporti del Parlamento, che diventa potere esecutivo e ministro delle finanze per necessità. Fu il Lanza che al tempo del ministero Scialoja propose la Commissione dei 45, detta dei provvedimenti finanziari. Avremo noi qualcosa di simile?

Il fatto è che ormai l'idea della imposta sulla rendita pubblica che al porto del centro sembra accettata è trovata buona ormai da molti su tutti i banchi della Camera. Non pochi deputati sono anzi convinti, che l'unico modo di pareggiare il bilancio e di rassicurare il nostro credito, e quindi gli interessi dei creditori, e di togliere la dannosa concorrenza che il debito pubblico esercita su tutti i valori, è facendo sparire il denaro su tutte le industrie e sull'agricoltura, sia la riduzione della rendita al 3 per cento.

L'Alvisi, per produrre il pareggio, ripropose l'imposta sulle famiglie. I deputati tengono le loro riunioni tutte le sere e discutono gli interessi che si agitano ora. La Commissione dei feudi lavora altamente, e sembra che tra giorni sarà in grado di presentare il suo lavoro, che si scosta affatto dal progetto di legge Tecchio. L'avv. Rocca pubblicò testi un altro suo lavoro.

Paro vero che il Governo abbia fatto un reclamo verso la Spagna per la pretesa d'intervento a Roma. Il Massari tornato da Roma non ha perduto tutte le sue illusioni circa alla malleabilità di quella gente. Così almeno mi assicurano i suoi amici. Nella zecca del papa si conia ora in mezzo col nome del Borbone: e questo si sopporta dal Governo protettore. Adunque ci si fa la guerra sotto al protettorato dei nostri amici. Gli ultimi documenti fatti pubblicati dal Rattazzi non hanno alcuna importanza:

ESCE

Firenze. Scrivono da Firenze al *Pungolo*: La cospirazione borbonico-clericale, segue il suo corso audacissimamente.

L'altro ieri giungono a Torino provenienti da Parigi, due emissari borbonici l'uno italiano certo G. D., l'altro francese, già ufficiale di Lamoricière, a Castellidard; certo visconte M... Jeri sera essi partirono da Torino diretti a Roma per recarsi poi a Porto d'Anzio, dove sotto le veste di esercito pontificio, si sta bellamente reclutando per Francesco secondo.

Posso assicurarvi che da Napoli, dagli Abruzzi e dalla Terra di Lavoro, entrano colà buon numero di contingenti a tale scopo.

Roma. Il governo papale è di nuovo in preda alle paure del passato ottobre.

Il corrispondente romano del *Corriere delle Marche* dice che per i venticinque di questo mese le porte della città verranno nuovamente chiuse al pubblico, né si potrà entrare o uscire da alcuno che non sia munito di regolare permesso. Gli agricoltori delle vigne suburbane hanno ricevuto l'invito di recarsi per quell'epoca a dormire entro la città onde essere più sicuri. Insomma le baricate e le fortificazioni non bastano ai preti tenere in agitazione l'infelice città, e ricorrono ad altri mezzi ancora per suscitare delle apprensioni.

— Scrivono da Roma all'Agenzia Havas che l'effettivo della divisione Bailleau lasciata a guardia dello Stato del Papa, è di circa 9000 uomini, e si compone di quattro reggimenti di fanteria di linea, di un battaglione di cacciatori a piedi, di uno squadrone di cacciatori a cavallo e di un distaccamento di artiglieria e del genio con un materiale relativamente considerevole. Il generale de Faillly sta al quartiere generale a Civitavecchia.

ESCE

Austria. Scrivono da Trieste alla *Gazzetta d'Austria*, che nei circoli governativi dell'Austria prende piede l'idea di far costruire le navi corazzate in Inghilterra, per il minor costo, stante le condizioni delle finanze dello Stato, che ha già fatto troppi sacrifici per l'incoraggiamento dell'industria indigena. Questa notizia è male accolta, a cagione dell'influenza sfavorevole che la risoluzione rispettiva, ove si avverasse, eserciterebbe su l'industria del ferro ed anco su la marina militare in Austria.

— Leggesi nel *Wanderer*:

La *Wienner Abendpost* ritorna oggi sull'argomento delle notizie recate da alcuni giornali riguardo al programma politico del governo e così si esprime:

« L'attuale direzione della politica estera del nostro governo non ha mai cercato di trarre in errore l'opinione pubblica con altisonanti programmi. Essa ha chiaramente e precisamente posto per principio il mantenimento della pace europea, principio che in certe circostanze gli è digiù riuscito di far valere col più buon successo. »

« Le prossime periferazioni delle delegazioni offriranno poi campo opportuno di dare mediante relative interpellanze degli schieramenti sulle tendenze del governo in proposito. »

Il *Wanderer* soggiunge che i membri delle delegazioni non trascureranno certo di far uso di questa interpellanza a cui vengono eccitati.

— Scrivono da Vienna:

Le trattative pendenti rapporto alla tariffa di transito per Trieste, dall'Indo orientale e Suez a Pietroburgo, vengono felicemente conchiuso a Pietroburgo, e la tariffa suddetta entrerà in vigore col 1. febbraio p. v. Le trattative vengono avviate dalla commissione dei ferrovie austriache, allo scopo di condurre per l'Austria, in modo un accordo con le magistrature imperiali, colle ferrovie Suez-Alessandria e col canale di Suez, il transito dei commerci che per il capo di Buona Speranza si dirigono verso la Russia. Veneno inoltre istituita una unione commerciale russa-boema, secondo la quale le porcellane boeme, le acque minerali ecc. come pure i bagnanti russi prenderanno d'ora innanzi non più la via di Prussia, ma bensì quella delle ferrovie austriache. In quest'unione veauva ammesso di recente varie stazioni russe e quindi nel nesso ferroviario colla Russia, che s'avvia per l'Austria, sono comprese tutte le ferrovie italiane, le quali in tal modo vengono allontanate dalla Baviera e dalla Prussia. Si concedettero altresì alcune facilitazioni per i rapporti commerciali con Odesa nello scambio di transito dalla Russia meridionale colla settentrionale.

Francia. Leggesi nella *Liberté*:

Nei circoli diplomatici pretendono che in data del 24 o 25 dello scorso dicembre, il marchese di Mouster abbiano inviato tutti gli agenti francesi all'estero una nota circolare relativa agli affari italiani.

In questo documento, il ministro degli esteri, in Francia esprime la speranza che le difficoltà tuttora pendenti saranno ulteriormente regolate mediante il comune accordo di tutte le potenze, quanunque, per momento almeno, convenga rassegnarsi a constatare che le ultime probabilità per la riunione d'una conferenza sono totalmente svanite.

— A Parigi desta gran sensazione un opuscolo politico intitolato: *La guerra è necessaria*.

— Al Senato francese prevedono vivissime discussioni circa la legge sulla riorganizzazione dell'armata.

Dicesi che il maresciallo Canrobert vi prenderà la parola, e siccome sono noti i suoi rapporti poco amichevoli col maresciallo Niel, è probabile che attaccerà la legge, dovuta al ministro della guerra. Il disaccordo che regna tra questi due ufficiali data fino dalla battaglia di Solferino: anzi in allora tra gli stessi doveva aver luogo un duello che venne impedito dall'imperatore.

Prussia. Lettere dello Schleswig riferiscono che all'ultima rivista dei marinai obbligati al servizio della Prussia, sopra duecento e cinquanta uomini non se ne presentarono che dieci.

È noto che gli sleswighesi hanno sempre avuta la più grande antipatia per il servizio prussiano, sia nell'esercito che nella flotta.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

La Prefettura ci invita ad annunziare che con Decreto Reale del giorno 20 corr. fu prorogato al 29 prossimo febbraio il termine per la consegna delle dichiarazioni sulla ricchezza mobile, restando invariati i termini successivi.

Il Bollettino N. 2 della r. Prefettura contiene una Circolare che accompagna alle Giunte municipali della Provincia la Circolare N. 8943 del Ministero di agricoltura industria e commercio concernente la statistica della popolazione. — Una Circolare sulla trichina dei majali — Una Circolare ai Sindaci riguardo l'affissione di Leggi e Decreti nel Palio pretorio.

Sull'opera « *Il Cantore di Venezia* », leggiamo nel *Trovatore* di Milano le seguenti linee:

Ottimo incontro ebbe a Brescia il *Cantore di Venezia* del maestro Virginio Murchi, più volte onorato di chiamate. Piacque la musica perché ha molti pregi, cauti gentili, originali e facili e buona istrumentazione. L'esecuzione è stata commendevole così per parte della prima donna Gabriella Boemi, come del tenore Cerbara e del baritono Dal Negro.

Libri utili. — È uscito il 2 fascicolo Vol. II. del Museo Popolare contenente:

F. Dobkum. La pressione Atmosferica.
G. Rumo. I Bachi da seta.

Il Vol. 1.0 del « Museo Popolare » Lire 1.5

Ebbene, la croce non viene mai, ma il prelato mi fece dire ieri che so voleva mantenere due anni per otterre la croce di San Gregorio!

Vi garantisco il fatto. Ecco in qual modo si redenta l'esercito papalino allo spese degli imbecilli. Su via, button! Cessate da questa ignobile comedia, se no vi chiameremo non solo i crocifissori d'Italia, ma pure quelli del mondo intero.

Crisi in America. — Leggosi nell'Eco di Italia di Nuova-York:

A constatare la crisi industriale e commerciale che negli Stati Uniti è cagione di tante sofferenza, crediamo utile citare i seguenti fatti: — In New York circa 60,000 persone si trovano senza impiego. Un negoziante avendo fatto domanda, per mezzo dei giornali, di un tonnare di libri, ricevette in un sol giorno seicento applicazioni. — In un negozio di Broadway la settimana scorsa furono licenziati 200 comnessi. — Una madre vedova avvolgend sò stessa e i suoi tre figli piuttosto che vedere la sua prole morir di fame! — A Littleton, nel New Hampshire, furono chiuse tutte le fabbriche di tessuti di lana e lasciati gli operai riusciti di accettare il 15 per cento di meno della loro paga. — Quasi tutti i cantieri lungo le coste dei laghi sono deserti, non avendo i costruttori con che impiegare i loro operai. — Duecento ragazzini impiegati nella Tesoreria di Washington saranno licenziati il 31 corrente.

Il Vesuvio. — Sappiamo dal Giornale di Napoli, che l'affluenza dei curiosi al Vesuvio è sempre maggiore.

La strada è battuta da viaggiatori come in un giorno di fiere.

La lava discende lenta e imponente.

La Guardia nazionale di Resina ha stabilito un posto di osservazione a metà della strada affine di prevenire disordini.

Lungo la via si sono aperti vari spacci di vino e acqua ghiacciata, osterie e spacci di sigari.

A Resina molta gente passa la notte sulle vie per offrirsi a guida dei viaggiatori: numerose brigate, principalmente di romani e di inglesi, percorrono i disubati sentieri della montagna.

Ponte sul Po. — Leggiamo nella Favilla di Mantova che alcuni egregi cittadini hanno l'altro ieri sera tenuto adunanza alla Camera di Commercio, all'uopo di facilitare la costituzione di una Società per costruire il ponte di chiatto sul Po. Furono raccolte nuove azioni e mercè le cure d'uomini solleciti del bene del paese, si ha tutta la fiducia che l'assunto riesca.

I vaglia telegrafici. — Con sua notificazione del 14 corrente, la Direzione generale delle poste annuncia che nello scopo di prevenire l'eroismo contro le frodi replicatamente tentate a suo danno nel pagamento dei vaglia postali telegrafici, il Ministero dei lavori pubblici ha determinato:

1. Che il pagamento non debba esser fatto che a persona conosciuta.

2. Che in difetto di conoscenza personale dei destinatari questi debbano presentare un mallevadore conosciuto e solvibile;

3. Che non sia tenuto conto di alcun documento esibito per giustificare la identità personale dei destinatari di detti vaglia.

Bachicoltura. — Da una lettera fiorentina togliamo il seguente brano che interessa davvicino i bachicoltori.

Al ministero dell'Agricoltura e Commercio scrivono da tutta Italia, ma più specialmente dal Piemonte e dalla Lombardia, domande di sementi di bachi, nella credenza che il Ministero stesso si sia procurata una grande quantità di semente dell'Oriente.

È bene che si sappia che il ministero dell'Agricoltura non poteva sostituirsi all'industria privata facendo esso importare in Italia la semente di bachi da mettersi in commercio. Il Ministero ha fatto acquistare una considerevole quantità di semente del baco della quercia, per tentare di aprire una nuova sorgente di ricchezza al paese coll'introduzione di una coltivazione alla quale l'industria privata non s'era pur anco rivolta. Di questa semente il Ministero stesso pone a disposizione dei privati che vogliono fare esperimenti la quantità che gli sarà richiesta.

Ma in quanto alla semente del baco comune il Ministero non ha fatto venire dall'Oriente se non quella quantità che era necessaria per studiare se la malattia del verme da seta fosse per avventura giunta già a questo stadio di decrescenza che permettesse di dare opera proficia a ripristinare le nostre sementi comuni. Disgraziatamente però sembra che non sia mai a questo punto.

Il ministero poi si è procurato un certo numero di quelle piante dalle quali si ricava la seta vegetale per tentarne la coltivazione in Italia.

Chassepot italiani. — La *Liberté* aveva pubblicato giorni sono che i fucili Chassepot fabbricati per conto della Francia in Italia non corrispondevano al bisogno, e che l'amministrazione militare era pentita d'averne dato il comando.

Oggi, in quella vece, così scrive:

« La manifattura italiana, è vero, provò sul principio certe difficoltà ad organizzare questa fabbricazione. Tali difficoltà diedero luogo ad alcuni ritardi nell'esecuzione dei fucili comandati, perché, contrariamente alle altre officine, compresevi le officine imperiali, che si provvedono altrove dei pezzi staccati, l'officina italiana fa tutto da sé. »

Il metallo entra nella fusina sotto forma di minerali, e ne esce convertito in armi. Ma questo dif-

ficità d'organizzazione, dal punto di vista della qualità delle armi, non hanno potuto per nulla far penituto il governo francese d'aver considerato ormai all'influenza straniera, da cui non ricevette che armi perfette.

Cognizioni utili. — Troviamo in un giornale la seguente ricetta per preservare le patate in cantina. La calce cotta attira, come è noto, la umidità. Nel riporre le patate nella cantina dovranno mettere sopra o sotto il mucchio di calce: in questa guisa essa manterrà le patate asciutte e costantemente sane. Esperienze comparative hanno dimostrato che le patate trattate per tal modo si sono mantenute sane, laddove altro d'altra medesima specie e dello stesso colore, che non sono state ammonticchiate colla calcina viva, marcirono fortemente. La calce deve esser tenuta separata dalle patate mediante uno strato sottili di paglia o di frasche secche o posta entro cesti o sacchi nella grossezza di un pugno. Dopo lo sgombro delle patate questa calce può venir impiegata come concio della terra.

Beneficenza. — A Napoli la Società filantropica, che già ha reso ai grandi benefici a quella città, si è ora proposta di raccogliere ed allevare i bambini figli di legittime nozze i quali sieno orfani di madre e che abbiano avuto la sventura di aver vita da un padre povero. Avesse molte di queste Società l'Italia, essa non si vedrebbe si popolata da misera genia di ceiosi, ai quali manca il necessario per vivere!

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 22 gennaio

(K) Ieri la Camera dei deputati ha terminata la discussione dei capitoli dei bilanci dell'entrata per il 1868, meno quelli più gravi che erano stati riservati appositamente. È però a deplorarsi che trattandosi di così vitali interessi, si vedano vuoti molti stalli del Parlamento, e che nel paese si scorga una certa apatia che sicuramente non può prendersi come ottimo augurio. « Abbiamo », dice il *Diritto* su questo proposito e con molta opportunità, abbiammo il disavanzo enormissimo degli anni decorsi ad affrontare e nulla nulla indica quella febbre di riscossa, quella concordia di riparazione che sola potrebbe rialzare gli animi dei cittadini e salvare la pubblica fortuna ». E questo lamento è pur troppo giusto e fondato.

La Commissione del bilancio per il ministero dell'interno, attendendo che si presentino al più presto le misure atte a permettere tutte le economie possibili, accettò in tutte le sue parti il progetto di bilancio per il 1868, come il ministro l'ha modificato nell'appendice, eccettuato solo un capitolo, che credo concerne i supplementi d'allocatione.

Le spese ordinarie in questo bilancio ascendono a 43,420,238 e le spese straordinarie a 2,408,785.60. V'è dunque quest'anno, in confronto dell'anno passato, un'economia di lire 4,050,289.88. Della somma complessiva importata da questo bilancio 24 milioni e mezzo crescenti sono assorbiti dalle spese per le prigioni; e alla pubblica sicurezza sono erogati passa 9 milioni.

In una recente mia lettera vi ho fatto notare che a Parigi si ritorna a discorrere di nuovo di una conferenza europea per la questione romana. Il *Moniteur*, confermando le mie informazioni, nota con marcatissima attenzione che il sig. Rogier, antico ministro del Belgio, discorrendo dei motivi che determinarono la crisi ministeriale, « ha profitto dell'occasione per affermare in ciò che concerne specialmente il progetto di conferenza europea, che il Belgio doveva farvisi rappresentare, ed ha espresso la fiducia che il nuovo ministero saprà prendere a tale riguardo una decisione conforme all'interesse del paese ». Lo studio posto dal *Moniteur* nel riferire questa dichiarazione non è privo di significato.

La stampa si occupa della discordia entrata nel campo dei giornali clericali a proposito della notizia data dell'*Unità Cattolica* e che, come sapete, annunzia la politica d'azione che si voleva addottata dai clericali e dai reazionari. Ma l'*Osservatore romano* non tardò a smentire le informazioni dell'*Unità*. Però io sono disposto a ritenere semplicemente che la smentita del giornale romano non sia che una finta, destinata a coprire i grandi colpi che si studiano a Roma.

Avrei certamente veduto che l'*Opinione*, contraddicendo alla *France*, ha confermato che il nostro Governo ha spedito a Madrid una nota nella quale stabilisce di non essere disposto a permettere che il principio del non intervento nella quistione romana venga impunemente violato. Ora mi dicono che le spiegazioni date dal Gabinetto spagnuolo sono appena soddisfacenti e informate a sensi amichevoli. È certo che ad appianare questa piccola difficoltà ha contribuito l'opera intelligente e conciliatrice del duca di Rivas, ambasciatore di Spagna a Firenze.

So che in alcune città si fecero delle adunanze di orfici per provvedere al danno che all'esercizio del loro mestiere è minacciato dalla legge di abolizione del marchio per gli oggetti d'oro e d'argento, e so pure che in qualche luogo si deliberò di inoltrare una petizione al Governo, perché ritiri il progetto di legge che porterebbe il discredito delle officerie italiane a confronto delle francesi, ove il marchio è mantenuto.

Sono giunte al ministero di agricoltura un certo numero di piante da cui si ricava la seta vegetale. Mi si afferma che il ministro Broglio voglia tentarne da

noi la coltivazione, o magari questo nuovo prodotto potesse contribuire ad accrescere la ricchezza della Nazione la quale, non occorre provarlo, versa in condizioni per nulla soddisfacenti.

Si legge nel *Freudenblatt* di Vienna:

Riguardo alle notizie più volte ripetute, che la Serbia è armata sino ai denti e che essa conta passare la frontiera appunto nel momento in cui il Montenegro, la Grecia, l'Epiro, la Bosnia, l'Erzegovina, la Bulgaria e l'Albania chiameranno le popolazioni cristiane all'armi; un corrispondente di Belgrado ci conferma che v'ha certamente qualcosa di vero in questa notizia. Un generale greco, arrivato da Atene, ha minuziosamente ispezionato le fortezze e gli arsenali, ed è ripartito portando varie numerose documenti che gli furono consegnati dal ministero della guerra. In seguito arrivarono ufficiali superiori del corpo del genio dell'esercito russo, che ricominciarono la stessa ispezione intrapresa dal generale greco, ed in questo momento questi ufficiali studiano le comunicazioni interne e le strade militari del paese.

Il principe Michele avrebbe detto, non è molto:

« La mia parte e quella del mio popolo sono ben determinate; io dovo essere il Vittorio Emanuele,

ed il mio popolo il Piemonte dei cristiani della Turchia europea. » Queste parole hanno per serbi l'autorità del Vangelo.

I serbi dicono: noi siamo pronti alla guerra, ma non cominceremo le ostilità con un movimento irreflessivo; tosto che si presenterà l'occasione d'una conflazione, noi marceremo avanti. Se i turchi si ritirano ed abbandonano il paese conquistato il prezzo di torrenti di sangue cristiano e sulle rovine della nostra Chiesa, allora non li molesteremo. La Serbia era un potente impero ancor prima che il nome d'Islam fosse noto in Oriente: noi riprendiamo ai nostri oppressori ciò che ci hanno rubato.

— A Parigi corre con persistenza la voce che il signor Magne sia per lasciare il portafoglio delle finanze, essendo sorta una grave divergenza tra lui e sig. Rouher, relativamente ad un imprestito che Magne ha dichiarato necessario, mentre il ministro di Stato crede che il Tesoro sia in istato di far fronte alle esigenze della situazione. L'imperatore sostiene il sig. Rouher specialmente per le conseguenze gravissime che l'annuncio d'un prestito potrebbe far sorgere.

— Si assicura che sono imminenti le trattative fra i membri dello Zollverein sulle proposte fatte dal governo francese relativamente alla riduzione parziale della tariffa doganale.

— La *Gazzetta d'Italia* dice che il decreto di nomina del march. Guatieri a ministro della Real Casa ha già ricevuto la sua piena esecuzione.

— La *Gazzetta d'Italia* dice che il Ministero non ha alcuna intenzione finora di sciogliere la Camera.

Leggesi nella *Nazione*:

Dicesi che l'onorevole Ministro di agricoltura e commercio, in seguito al voto della Camera sull'emendamento Corsi-Ferrara all'art. 1 della legge sul marchio obbligatorio per l'oro e per l'argento, abbia in animo di ritirare il progetto di legge.

— Scrivono da Civitavecchia alla *Nazione*:

Quantunque l'*Osservatore Romano* ed altri giornali abbiano da più giorni annunciato la partenza per le provincie di una parte dell'armata imperiale, io posso assicurarvi che nessun movimento si era verificato fino a ieri mattina, quando il 42.o reggimento di fanteria accampato vicino ai Bagni Trajani ricevette l'ordine di levare le tende e marciare su Viterbo. Ora il 19.o destinato a recarsi a Bracciano, si appresta a sgombrare e forse domani si incamererà a quella volta. Qui resteranno l'87.o ed il 35.o, a quali reggimenti si lascia sperare prossimo il ritorno.

Il generale De Failly, chiamato ad urgenza dall'ambasciatore, partì per Roma ieri sera col treno delle 6.42.

— Secondo le informazioni d'un corrispondente il manifesto politico che doveva pubblicare sui giornali francesi il principe Napoleone, e che poi dicevansi che doveva venir pubblicato in forma d'opuscolo, avrebbe per iscopo di esaminare la condizione attuale della Francia specialmente dopo il voto della legge militare.

Il manifesto si riassume così:

La coalizione straniera è formata nuovamente contro la Francia. Essa chiude l'impero in una cerchia che diviene sempre più stretta e che un giorno lo schiaccierà. Per sfuggire a questo pericolo, l'impero ha due mezzi: scatenar la libertà e fare indietreggiare le potenze di antico regime, oppure scatenar la guerra e circondar la Francia di gloria.

Il corrispondente poi aggiunge che l'imperatore avrebbe esaminato l'opuscolo del principe e avendovi riconosciuto le idee del discorso d'Aiaccio, lo avrebbe vivamente biasimato e acerbamente rimproverato, dicendogli: « Bisogna scegliere, o con me, o contro di me ». Naturalmente è molto difficile che lo opuscolo venga pubblicato dopo un dilemma di tal genere.

— Il *Cittadino* reca questi dispacci particolari:

Praga 22. gennaio. Ieri a sera cresendo il tumulto dovette intervenire il militare per disperdere la moltitudine radunata a dimostrazione dinanzi il casinò tedesco. Mancano dettagli.

Pietroburgo 21. In circoli bene informati corrono notizie favorevoli alla pace; ritengono che Gorshakoff rimarrà al suo posto.

— Leggiamo nei giornali austriaci:

La notizia recata da noi che nel consiglio ministeriale venne adottato di vietare gli ingaggi per

l'armata pontificia, ci viene da buonissima fonte oggi confermata.

Venne al contrario decisamente smentita la voce che il sig. conte Taaffe si fosse pronunciato per una condizionata autorizzazione dei suddetti ingaggi.

— Al *Pester Lloyd* pervenne il seguente interessante telegramma.

Il nunzio apostolico ha negli ultimi istanti annunciato la sua partecipazione alle esequie dell'imperatore Massimiliano, quale rappresentante del papa, però di proprio impulso, e non per incarico da Roma.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 23 gennaio

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 Gennaio

Dicussione del bilancio attivo. Dopo approvato l'ordine del giorno Fiaschi per esaminare la rettificazione a farsi agli errori di conguaglio nella imposta fondiaria della provincia di Modena, risorge la questione sollevata ieri da Mussi perché siano restituiti ai comuni bombardati i dazi sui pesi pubblici.

Il ministro delle finanze da schieramenti. Parlano diversi; si prende atto delle dichiarazioni del ministro di presentare un progetto sull'argomento.

Dopo una relazione fatta dal Valerio sulle questioni della imposta fondiaria portata al capitolo primo, questo è approvato.

Cappellari riferisce su quello della ricchezza mobile.

Depretis propone che la somma stabilita per il bilancio del 1868 sia esatta nel 1869.

Vari oratori parlano sulla tassa e sulla esazione.

Crispi dice che la legge non fece buona riuscita e che conviene stabilire un'altra tassa mobile.

<b

